



### OSSERVATORIO SUL CONSIGLIO DEI DIRITTI UMANI E SUI COMITATI ONU N. 2/2024

## 2. LA DISCRIMINAZIONE ISTITUZIONALE CONTRO LE DONNE IN IRAN ALLA LUCE DEL PRIMO RAPPORTO DELLA MISSIONE D'INCHIESTA ISTITUITA DALLE NAZIONI UNITE

### 1. *Aspetti introduttivi*

L'8 marzo 2024 la Missione d'inchiesta internazionale e indipendente delle Nazioni Unite sulla Repubblica islamica dell'Iran (*Independent International Fact-Finding Mission on the Islamic Republic of Iran - FFMI*), ha presentato il primo rapporto al Consiglio dei Diritti Umani sulle gravi violazioni che si perpetrano nel Paese, soprattutto nei confronti delle donne ([A/HRC/55/67](#)). Il rapporto della FFMI è stato presentato a Ginevra durante la 55° sessione del Consiglio, il quale ha approvato il testo e prorogato di un anno il compito della Missione sul territorio, i cui risultati dovranno essere presentati alla 58° sessione dello stesso ([A/HRC/55/L.6](#) del 21 marzo 2024, primo considerando).

La Missione è stata istituita dal Consiglio dei Diritti Umani il 24 novembre 2022 ([risoluzione S35/1](#), adottata con 25 voti favorevoli, 6 contrari e 16 astensioni cfr. p. 3), allo scopo di accertare le gravissime violazioni dei diritti umani che sarebbero state perpetrate dallo Stato iraniano per contrastare le proteste popolari sorte in seguito alla morte, durante la custodia della polizia iraniana di moralità, di Jina Mahsa Amini, una giovane donna curda arrestata per non aver indossato correttamente l'*Hijab* (cfr. [rapporto OHCHR](#) per i lavori sulla missione). Nonostante gli sforzi della FFMI per dialogare con il governo iraniano, quest'ultimo non le ha concesso l'accesso al Paese, né ha risposto alle ripetute richieste di incontri (v. [UNifeed, 18 marzo, 2024](#)).

Il mandato della Missione include le seguenti attività: a) indagare in modo approfondito e indipendente sulle presunte violazioni dei diritti umani nella Repubblica islamica dell'Iran legate alle proteste iniziate il 16 settembre 2022; b) stabilire i fatti e le circostanze relativi alle presunte violazioni; c) raccogliere, consolidare e analizzare le prove di tali violazioni e conservare le prove, anche in vista della cooperazione in eventuali procedimenti legali; d) coinvolgere tutte le parti interessate, tra cui il governo della Repubblica islamica dell'Iran, l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, il relatore speciale sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica islamica dell'Iran, gli enti competenti delle Nazioni Unite, organizzazioni per i diritti umani e società civile. A riguardo, la Missione ha raccolto oltre 27.000 prove e ha condotto un totale di 134 interviste con vittime e testimoni, tra cui 49 donne e 85 uomini.

Istituendo un organismo indipendente di accertamento dei fatti, l'HRC delle Nazioni Unite mira soprattutto a proteggere donne e bambini, cui diritti sono particolarmente lesi in

Iran. Le prime, infatti, come osserva lo stesso rapporto, soffrono di «una discriminazione strutturale e istituzionalizzata pervasiva e profondamente radicata [...], che permea tutti gli ambiti della loro vita pubblica e privata» (para. 122). I secondi sono presi in considerazione per il fatto che il Paese prevede la condanna per i minori già a partire dai nove anni di età (cfr. il rapporto di Amnesty International del 2016 dal titolo «*Growing up on death row the death penalty and juvenile offenders in Iran*», p. 7).

Al fine di difendere i diritti della popolazione iraniana e di far luce sulle gravissime lesioni ai diritti umani che vengono realizzate nei confronti dei soggetti più vulnerabili, giova rilevare che dal 2011 nel Paese è presente anche un relatore speciale delle Nazioni Unite sull'Iran. Quest'ultimo, che ad oggi affianca la Missione d'inchiesta, svolge un ruolo cruciale nel territorio, monitorando e documentando gli abusi e interagendo con le autorità iraniane per sostenere la società civile (cfr. rapporto del Relatore Speciale del 7 febbraio 2023 A/HRC/52/67).

I due mandati sono distinti e complementari, ma entrambi svolgono un ruolo fondamentale, facendo luce sugli abusi delle autorità e amplificando le voci delle vittime al fine di accrescere il senso della responsabilità e della giustizia che dovrebbe essere il fondamento del rispetto dei diritti umani: la FFMI svolge temporaneamente una missione di indagine su una serie specifica di eventi con un focus sull'impunità per la violazione dei diritti delle donne e dei bambini; il mandato a lungo termine del Relatore Speciale, invece, è fondamentale per garantire che il mancato rispetto dei diritti nel Paese sia affrontato attraverso il dialogo con le autorità iraniane.

In questo scenario, il rapporto della Missione segna, dunque, un momento importante per puntare i riflettori a livello mondiale non solo sulle vicende che si stanno verificando negli ultimi anni, ma anche sulle condizioni profondamente lesive dei diritti umani della popolazione iraniana; violazioni così gravi che il rapporto qualifica “crimini contro l'umanità” (A/HRC/55/67, IX – B, para. 108).

Il contributo, dopo una breve disamina della situazione attuale nel Paese, soprattutto in riferimento alla repressione istituzionalizzata dei diritti di genere, si focalizza su quanto viene denunciato nel recente rapporto, tra cui violenza contro le donne, prigionia ingiustificata, tortura, e le azioni richieste al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite per migliorare le condizioni che l'intera popolazione è costretta a subire.

## 2. *La discriminazione istituzionale delle donne in Iran*

L'evoluzione dei diritti delle donne nella storia iraniana è particolarmente articolata e complessa. La rigidità dello Stato islamico non dipende tanto dall'interconnessione tra Islam e diritto, quanto dalla cultura autoritaria e patriarcale che si è sviluppata nel tempo. La storia dell'Iran, infatti, è stata plasmata da una serie di eventi politici, sociali e culturali che hanno influenzato profondamente la posizione delle donne nella società (cfr. R. GUOLO, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Roma, Bari, 2004).

Fino al 1979, infatti, le donne iraniane godevano di pieni diritti, potendo lavorare liberamente, indossare abiti occidentali ed esercitare il diritto di voto. La rivoluzione del 1979, in cui le donne furono parte integrante, condusse però all'istituzione della Repubblica Islamica, la quale sostenne sin da subito il ritorno al ruolo “tradizionale” delle donne nella società.

Sebbene dal 1997 al 2005, con il ritorno di una figura riformista, il nuovo Āyatollāh, Khatami, la situazione sembrava tendere ad una nuova apertura dell'Iran al mondo

(attraverso una maggiore tolleranza sociale e religiosa e contatti all'estero, compreso l'accesso a Internet), con il ritorno del nazionalista conservatore Mahmoud Ahmadinejad le cose sono cambiate rapidamente. Quest'ultimo, che in un primo momento si fece portavoce dell'emancipazione femminile e del rispetto della figura della donna, una volta conquistato il potere politico e instaurata una teocrazia, ha messo in atto una rapida islamizzazione che ha oscurato completamente il ruolo delle donne nella società, imponendo loro l'uso dell'*hijab* e abolendo diversi diritti civili (F. RESCIGNO, *Le "Mille e una notte" del costituzionalismo iraniano. Metodo comparato, teocrazia islamica e diritti delle donne quali diritti universali*, in *Federalismi.it*, 1, 2023).

Ad oggi, la situazione che soffrono le donne in Iran è una tra le più discriminatorie al mondo, nonché la più lontana dalla democrazia. Queste, infatti, sono vittime di una repressione sistematica e istituzionalizzata che vieta loro di godere delle più basiche libertà civili e umane (v. [panoramica delle leggi in vigore](#)).

Il fatto che l'Iran aderisca formalmente (almeno in parte) al sistema internazionale dei diritti umani, di fatto non sembra positivamente influenzare la situazione attuale. Giova ricordare, infatti, che, sebbene non sia stato ratificato nessuno specifico strumento a sostegno dei diritti delle donne, come la CEDAW, l'Iran ha comunque votato a favore dell'adozione della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, ha ratificato il Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR) e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR) (cfr. [status delle ratifiche](#)).

In un mondo in cui l'unica libertà che resta alle donne è quella di piangere, a vigilare sul rispetto delle rigide regole imposte dallo Stato è previsto anche un apposito organo, la c.d. polizia morale.

Ed è proprio a seguito di un episodio di arresto e detenzione arbitraria, a cui è seguita la morte di una giovane donna, che la situazione in Iran sembra oggi in qualche modo destinata a mutare (riguardo cfr. il [report](#) sulla situazione). A favorire questo cambiamento sembrano essere proprio le donne; protagoniste principali impegnate da anni nella battaglia per i propri diritti. Ad esse, si deve la creazione del movimento "Donne, vita e libertà" (*Zan, zendeghi, azadi*), innescato dalla morte di Mahsa Amini a settembre 2022, che cerca di sollevare le voci e condurre a cambiamenti legislativi nel Paese (cfr. M. ROUHI, *Woman, Life, Freedom in Iran*, in *Survival*, vol. 64, fasc. 6, 2022).

Il femminismo islamico e la teologia femminista rivendicano il diritto di reinterpretare i testi sacri con una prospettiva di genere, per dare una lettura dell'Islam favorevole alla figura della donna. A tal fine, le donne stanno cercando di diventare sempre più impegnate a livello transnazionale, e maggiormente informate riguardo agli strumenti e i progetti di genere promossi dalle Nazioni Unite (R. PICELLI, *Femminismo islamico, Corano, diritti, riforme*, Carocci, 2010.)

È proprio in questo contesto di rivendicazione delle proprie libertà che un episodio come quello accaduto a Misha Amini, una ragazza morta dopo essere stata arrestata dalla polizia morale fuori dalla stazione metro Shahid Haqqani di Teheran per aver indossato impropriamente l'*hijab*, non poteva passare inosservato.

Questo episodio, infatti, mette in luce l'assoluta mancanza di rispetto per il diritto di libertà e di espressione e la profonda discriminazione che colpisce le donne iraniane. Mette, inoltre, in rilievo l'indifferenza delle autorità iraniane, le quali non si sono subito occupate di accertare il motivo della morte della ragazza (morta ventisei minuti dopo il suo arrivo in un centro di riabilitazione), attribuendo il decesso a causa ignota nonostante il corpo lasciasse presumere che fosse stata vittima di violenza.

L'accaduto ha condotto milioni di persone a protestare pubblicamente. Uomini e donne appartenenti a diversi gruppi sociali sono scesi nelle piazze bruciando le proprie scarpe e tagliandosi i capelli (cfr. M. BERTELLI, *6 grafici per capire le proteste in Iran*, in *ISPI*, 6 marzo 2023).

L'episodio, infatti, sebbene il più sentito negli ultimi decenni, ha radici lontane e non rappresenta solamente una ribellione femminile per l'emancipazione e la caduta del patriarcato, ma costituisce una risposta esasperata di gran parte della popolazione che vorrebbe la caduta del regime e l'emergere di una classe politica meno repressiva.

In risposta alle proteste, il governo iraniano ha messo in atto fortissime repressioni, utilizzando in maniera estesa e illegale munizioni, pallini di metallo e gas lacrimogeni contro i manifestanti (para. 27).

Non solo, le autorità iraniane sono intervenute arrestando centinaia di persone, che in seguito sono state condannate e giustiziate mediante sentenze emesse con processi gravemente iniqui e all'interno di un sistema giudiziario che manca di indipendenza. A riguardo rileva che tra le violazioni documentate nel 2023 dall'Alto Commissario per i diritti umani figura un aumento massiccio di esecuzioni (cfr. OHCHR, *Iran: "Frightening" number of executions as Türk calls for end to death penalty*, 9 maggio 2023; rapporto del RS [A/HRC/49/75](#) del 13 gennaio 2022).

Le proteste hanno, inoltre, condotto il governo a promuovere un inasprimento delle misure già in vigore. Attualmente è in fase di adozione un disegno di legge sull'utilizzo del velo obbligatorio, che imporrebbe ulteriori sanzioni anche per i datori di lavoro che non fanno rispettare le norme. Le autorità iraniane hanno anche intensificato la sorveglianza di donne e ragazze negli spazi pubblici e alla guida. Da gennaio 2023, a migliaia di donne è stata confiscata la propria auto, sono state imposte multe e obblighi di frequentazione di corsi di "moralità" (cfr. [AMNESTY INTERNATIONAL, Sorveglianza e sequestri di auto: così le autorità iraniane impongono il velo](#), 6 marzo 2024; *Press release OHCHR*).

Questo attacco contro donne e ragazze che rivendicano i loro diritti umani alla libertà di espressione, religione, credo e autonomia corporea è gravemente preoccupante. In tale contesto il rapporto UN segna un punto importante, mettendo in luce attraverso indagini indipendenti la situazione nel Paese, e definendo la maggior parte delle violazioni dei diritti che vengono perpetrate nel territorio come gravi crimini contro l'umanità.

### 3. *Il rapporto della Missione indipendente delle Nazioni Unite in Iran*

Come già evidenziato, la Missione internazionale indipendente d'inchiesta sulla Repubblica islamica dell'Iran è stata istituita dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite nel novembre 2022 in risposta alla repressione delle diffuse proteste del movimento "Donne, vita, libertà". L'8 marzo 2024, la Missione, in linea con la [risoluzione S35/1](#), del Consiglio, ha pubblicato il suo primo rapporto sulla situazione in Iran relativo agli accadimenti verificatisi a partire dal 2022.

Il rapporto illustra in maniera dettagliata lo scenario atroce che la popolazione iraniana è costretta a subire. Una situazione, cioè, in cui i diritti umani vengono ripetutamente calpestati e in cui le donne sono vittime di una persecuzione istituzionalizzata che infrange il rispetto delle garanzie più basilari.

Nello specifico, la Missione descrive un panorama inquietante degno degli scritti di Margaret Atwood, in cui tutte le persone che hanno scelto di protestare a seguito della morte

di Jina Mahsa Amini, sono state vittime di estesi e perduranti attacchi alla vita, all'incolumità, alla salute e ad ogni forma di diritto umano riconosciuto a livello internazionale.

Il rapporto consegnato al Consiglio dei Diritti Umani afferma che le violazioni e i crimini commessi nel contesto delle proteste includono uccisioni, uso non necessario e sproporzionato della forza, privazione arbitraria della libertà, tortura, stupro, sparizioni forzate e persecuzione di genere (con conseguenti cifre di 551 morti, tra cui almeno 49 donne e 68 bambini).

Durante e a seguito delle proteste la popolazione è stata, infatti, torturata, detenuta illegalmente e condannata a pena di morte senza alcuna garanzia giudiziaria. A riguardo, la Missione ha riscontrato consistenti violazioni dei diritti degli imputati a un processo equo e a un giusto, ripetuti inviti da parte di funzionari statali ad accelerare i procedimenti, l'assenza di indagini e condanne basate su processi sommari basati su confessioni estorte sotto tortura e maltrattamenti (para 42).

Le donne, in questo contesto, sono state particolarmente prese di mira, violentate e sottoposte a torture fisiche e psicologiche fino alla condanna a morte, avvenuta in diversi casi senza alcun processo e possibilità di difesa.

Rispetto al problema delle esecuzioni illegittime, nel rapporto si segnala che a gennaio 2024 almeno ventotto persone sono state condannate a morte in relazione alle proteste, di cui almeno nove sono state già giustiziate e sei sono in attesa di esecuzione.

La Missione ha rilevato che le vittime si trovano ad affrontare un sistema giudiziario privo di indipendenza, trasparenza e responsabilità, in cui ai detenuti viene negato l'accesso a un avvocato indipendente.

Ad aggravare la situazione c'è anche il fatto che le condizioni di detenzione siano totalmente arbitrarie rispetto agli *standard* giuridici riconosciuti a livello internazionale. La maggior parte delle persone, se non è morta a causa delle lesioni riportate, è comunque esposta al rischio di perdere la vita a causa della situazione igienico-sanitaria delle carceri e per la mancanza di cibo.

Oltre al problema della tortura e delle esecuzioni, la Missione si è concentrata principalmente sulla lesione dei diritti di donne e bambini, vittime principali degli episodi. Le donne e le ragazze, soprattutto, sono state vittime di stupro e altre forme di violenza sessuale e di genere, tra cui stupro di gruppo, stupro con un oggetto, elettrocuzione dei genitali, nudità forzata e palpeggiamenti. La Missione ha riscontrato, inoltre, che la persecuzione di genere si interseca anche con la discriminazione sulla base dell'etnia e della religione (para 46).

Per questo motivo, la Missione identifica gli atti posti in essere dalle autorità iraniane come crimini contro l'umanità commessi come parte di un attacco diffuso e sistematico diretto contro la popolazione civile, in particolare donne, ragazze e altre persone che hanno espresso sostegno per i diritti umani (para 108).

La severità della repressione si esplica anche nei diversi tentativi di avvelenamento accorsi nelle scuole e nelle università – luoghi considerati di maggiore protesta – a seguito delle proteste, soprattutto contro ragazze (cfr. [THE IRAN PRIMER, \*Mass Poisoning of Schoolgirls in Iran\*, 8 marzo 2023](#)).

Alla luce dell'impunità sistemica e storica per le violazioni in Iran, la Missione d'inchiesta invita gli Stati ad applicare il principio della giurisdizione universale a tutti i crimini previsti dal diritto internazionale senza limitazioni procedurali, a istituire fondi per le vittime, congiuntamente o individualmente, e a fornire protezione, anche concedendo asilo e visti umanitari a coloro che fuggono dalle persecuzioni in Iran nel contesto delle proteste (para 119).

A questo punto, la proroga del mandato della Missione da parte del Consiglio dei Diritti Umani per un ulteriore anno potrebbe avere diverse implicazioni giuridiche nei prossimi mesi (A/HRC/55/L.6 del 21 marzo 2024), che possono influenzare il contesto internazionale e le relazioni diplomatiche con l'Iran.

Ad esempio, l'emersione di ulteriori prove di crimini contro l'umanità o di violazioni del diritto internazionale umanitario potrebbe indurre gli Stati e le stesse Nazioni Unite ad esercitare maggiori pressioni per migliorare la situazione dei diritti umani nel Paese.

#### 4. Conclusioni

Il recente rapporto della Missione sui crimini commessi in Iran sottolinea l'assoluta necessità che la Repubblica Islamica assicuri il rispetto dei diritti delle donne e dei bambini e garantisca il diritto di tutte le vittime alla verità, alla giustizia e alla riparazione.

Data la radicata discriminazione istituzionale contro le donne e le ragazze iraniane, sono necessari profondi cambiamenti attraverso la revisione dei sistemi penale, civile e giudiziario per garantire la loro piena, libera ed equa partecipazione in tutti i settori della società iraniana.

I cambiamenti positivi nella teocrazia iraniana potrebbero fornire anche importanti punti di riferimento per altri Paesi del Medio Oriente, a cominciare dall'Afghanistan, dove i diritti delle donne sono stati rapidamente e continuamente erosi con il ritorno al potere dei talebani nell'agosto 2021, impedendo alle ragazze e alle donne di vivere senza supervisione maschile, studiare, lavorare o addirittura uscire di casa (R. CADIN, *La guerra contro le donne nell'Afghanistan dei Talebani tra Consiglio di sicurezza e protezione internazionale*, in A. DI STASI, R. CADIN, A. IERMANO, V. ZAMBRANO (a cura di), *Donne migranti e violenza di genere nel contesto giuridico internazionale ed europeo*, Napoli, 2023, pp. 69-99; M. BARLETTA, *Nella risoluzione 2681 (2023) il consiglio di sicurezza condanna i talebani per la persecuzione delle donne in Afghanistan: una reazione pronta, adeguata ed effettiva?*, in questa Rivista, 3/2023, pp. 700-706).

Ad oggi appare importante al fine di superare il patriarcato e garantire alle donne l'esercizio dei propri diritti e libertà fondamentali una interpretazione della religione islamica compatibile con i valori e gli *standard* universalmente riconosciuti a cui lo stesso Iran ha in parte aderito in passato. È un dato di fatto che ormai la partecipazione delle donne nella società non venga più percepito come una mera questione di genere, ma affondi le radici in uno sviluppo sociale che coinvolga tutti, che sia dinamico e che rispetti i valori religiosi e umani che lo stesso Corano prende in considerazione.

Per giungere a risultati rispettosi delle garanzie dei diritti umani universalmente riconosciuti è importante che gli Stati e le organizzazioni internazionali esercitino delle adeguate pressioni diplomatiche sul governo iraniano (v. Comunicato stampa sulla situazione in Iran dell'Alto rappresentante a nome dell'UE del 15 settembre 2023). Si pensi, ad esempio, all'accordo sul nucleare nel 2018 che nell'immaginario avrebbe eliminato le sanzioni, promosso la prosperità economica e posto fine a decenni di ostilità e isolamento internazionale, ma che in realtà non ha determinato una evoluzione positiva della situazione (v. Security Council Report sull'Iran di dicembre 2023).

Considerando la situazione odierna, appare estremamente importante il ruolo delle presenti e future generazioni, che riescono a far sentire la propria voce a livello nazionale e internazionale nonostante la censura e le barriere comunicative. Le odierne tecnologie dell'informazione e della comunicazione offrono a queste generazioni opportunità senza precedenti per comprendere ciò che sta accadendo a livello locale nel contesto della società

globale e alla luce degli *standard* internazionali. Considerato il potenziale dei *social media*, non sorprende che alcuni governi, come appunto quello iraniano, censurino l'accesso a Internet.

Nonostante questi tentativi censori, del tutto inefficaci se non addirittura controproducenti, appare ormai chiaro che il popolo iraniano aneli ad una cultura di pace che rispetti i diritti di tutte le persone senza discriminazioni e senza abbandonare i propri valori culturali attraverso un'interpretazione umanamente orientata della religione islamica.

MARIANGELA BARLETTA